

→ **La decisione** del gup per le spese con carta di credito aziendale

→ **La Rai** parte civile. Oggi si riunisce il cda, richieste di dimissioni

«Peculato»: Minzolini va a giudizio ed esce finalmente di scena

Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, è stato rinviato a giudizio per peculato. La Rai si costituirà parte civile. «Minzo» sbotta: «Società di trogloditi» e mette in mezzo Masi. Il Cdr: subito una soluzione autorevole.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Augusto Minzolini, direttore del Tg1, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di peculato per aver speso oltre 68 mila euro in 14 mesi con la carta di credito aziendale, ovvero con i soldi pubblici. Lo ha stabilito ieri il gup del Tribunale di Roma, Francesco Patrone.

Minzolini potrebbe quindi uscire dalla scena del Tg1, oggi ne parlerà il Cda; dal sindacato dei giornalisti e da Pd, Idv, e Fli si reclamano le dimissioni. La Rai si costituirà parte civile, dopo una prima titubanza che spingeva la direzione generale a rinviare la decisione di qualche mese (il tempo utile è fino all'8 marzo, giorno della prima udienza). E nel procedimento, seguito per l'azienda dall'avvocato Bellacosa, la Rai è parte lesa.

Il tutto è partito da un esposto dei consumatori e dell'Idv; secondo il gip, il procuratore aggiunto di Roma, Alberto Caperna, anche se Minzolini ha restituito parte della somma di denaro, il reato sarebbe comunque avvenuto. E dalle carte della Guardia di Finanza era uscito un elenco di pranzi in ristoranti di lusso, soggiorni in alberghi a cinque stelle, inviti per due, note spese portate quando risultava in redazione.

Minzolini ha reagito con il suo solito modo sprezzante: «Viviamo in una società di trogloditi» che usano tali «strumenti» per buttarlo giù, ha commentato uscendo dal tribunale di Roma «indignato» dall'udienza preliminare. I difensori, (Franco

Coppi e Carlo Pandiscia) sono sicuri di provare la «sua innocenza»; lui la butta sul fronte del complotto politico: «Volevano farmi saltare dal Tg1 in occasione del voto di fiducia al Senato il 14 dicembre dell'anno scorso».

MASI IN BALLO

Minzolini poi tira in ballo in ballo l'ex direttore generale, Mauro Masi: «È stato un pusillanime, uno leggero perché per due anni l'azienda non mi ha contestato nulla», poi la sorpresa. Eppure, si difende il direttore del Tg1, spendeva sicuro «dell'esclusiva che mi era stata richiesta, Masi mi rispose che poteva passare come benefit compensativo» e poi la Rai lo limitò e «mi propose una sorta di facility» autoriz-

La voce dei giornalisti

L'Usigrai si associa al Cdr: soluzioni definitive senza interim

Quelli che lo difendono

Muro Pdl da Cicchitto a Gasparri: grande solidarietà al direttore

zando dal maggio scorso la sua collaborazione a *Panorama*. Poi ha restituito quasi l'intera somma «di tasca mia». Benefit e facility sono le definizioni usate da Masi, che non volle avviare un audit interno, finché non fu interrogato dai pm e spiegò che Minzolini non avrebbe potuto equivocare: la carta di credito era per le spese di rappresentanza soggette alle regole aziendali e non un benefit. Insomma, Masi, per timore di essere coinvolto, «scaricò» l'amico Augusto. Che ieri non ha neppure dato la notizia del suo rinvio a giudizio.

Il comitato di redazione del Tg1 chiede «risposte chiare e immediate»

ma fa notare che «non ha aspettato la notizia del rinvio a giudizio per denunciare, da molto tempo, il fallimento del progetto Minzolini», dal crollo di ascolti fino al baratro del 16% alla «perdita di credibilità». Il sindacato chiede al direttore «un passo indietro» e all'azienda «una svolta: un direttore autorevole, di indiscusso profilo professionale e morale, super partes, che segni una forte discontinuità editoriale col passato e recuperi tutte le professionalità messe ai margini». Si dissocia da mezzo comunicato Attilio Romita, che rifiuta «giudizi sommari verso un direttore e il gruppo dirigente».

RICHIESTE DI DIMISSIONI E MURO PDL

Dal centrosinistra e dal sindacato si chiedono le dimissioni del direttore del Tg1: l'Usigrai si associa al cdr e chiede «una soluzione definitiva - senza interim confusionari - ed estremamente autorevole», anche esterna, spiega Claudio Verna, l'Usigrai non si opporrà. Anche Franco Siddi, segretario Fnsi, chiede «soluzioni chiare e autorevoli, né tamponi, né rammendi». «In un'azienda normale sarebbe sollevato subito dall'incarico, anche senza inchieste giudiziarie», commenta Morri del Pd, che aspetta un «intervento immediato dai vertici Rai». Merlo, Pd, confida nel direttore generale perché il Tg1 «recuperi ascolti e autorevolezza». Anche Flavia Perina di Fli si aspetta «una lettera di dimissioni tra poche ore». Belisario dell'Idv gli suggerisce di «togliere il disturbo» e pensare al suo processo.

Il fronte Pdl, esterno alla Rai, fa muro: Cicchitto da il là in difesa dell'ammiraglio Minzo, seguito dall'altro capogruppo Pdl, Gasparri, il vice Quagliariello ed è riemerso Paolo Bonaiuti, parlando di «giudizi sommari, a furor di piazza». In retroguardia, la solidarietà del segretario Pdl Alfano. ❖



IL CASO

Rai Internazionale verso la chiusura Lavoratori in rivolta

ROMA ■ Agitazione nei corridoi di Saxa Rubra all'avvicinarsi della chiusura definitiva di Rai Internazionale. Secondo le intenzioni del governo Berlusconi (agli ultimi giorni prima delle dimissioni) il canale multipiattaforma (televisivo, radiofonico ed internet) di informazione e programmi (soprattutto rivolti all'estero) sarà tagliato come un ramo secco. Inutile, quindi via. Mediaset ringrazia, Centocinquanta tra giornalisti, programmisti, registi, amministrativi, finiscono ufficialmente «in attesa di ricollocamento», praticamente si trovano in bilico